

I limiti della conoscenza umana/2

I limiti della conoscenza umana - II parte

6. II tentativo di ricerca del significato

Ci sono molti eventi che non hanno una esauriente spiegazione scientifica, nonostante gli sforzi che si possano fare per averla. Ne elenco solo alcuni: coincidenze non casuali, apparizioni "vere e autentiche" e non allucinazioni, dialogo strumentale con le "voci" con risposte logiche e sconosciute nei contenuti allo sperimentatore, eventi miracolosi non statisticamente spiegabili con le comuni leggi naturali, ecc. Per tutta questa serie di "fatti" bisogna prospettare delle ipotesi, cercando di scoprire e di leggere qualche significato in essi nascosto. In fondo costituiscono delle informazioni e queste vanno decodificate. La conoscenza non può fermarsi al semplicistico e sbrigativo "Non so" o "Non riesco a capire, dunque sono inesistenti".

La nozione di significato, nella riflessione filosofica condotta avanti nel tempo, è andata incontro a una varietà di interpretazioni: rappresentazione del reale, connotazione di un oggetto quando è portatore di un'informazione e "vettore di campo" (A. P. Hushenko). In ogni caso essa implica che ciò che accade sotto gli occhi o nella sperimentazione, oltre che il riferimento a un oggetto particolare, può indicare anche "altro" che attorno a esso tende a svilupparsi e questo va ulteriormente indagato, se si vuole approdare a una visione d'insieme. quello che fa la semantica. Non ci si può legare, dunque, magari bloccandosi, solo ai dati, ma imparare a saper volgere lo sguardo, non senza un pizzico di indubbio coraggio, anche un po' oltre. La "ricerca del senso" è vitale, anche se non necessariamente dietro "ogni" cosa c'è sempre l'obbligo intellettuale di porlo in moto.

Il termine significato rinvia a quello di "segno", cioè è simbolo e indicatore di una qualcosa di più profondo, che è direttamente collegato con esso. Ovviamente non in ogni evento avviene questo, però alcuni fenomeni impongono questo tipo di ricerca, come, per esempio, quelli ai quali si faceva cenno sopra. Il vivere, per quanto lo si possa analizzare scientificamente, nel suo dinamico svolgersi resta sempre complessivamente un groviglio di mistero e così alcune sue manifestazioni. Sarebbe troppo banale e arrendevole cercare di interpretarlo in maniera esclusivamente e riduttivamente meccanicistica. Questa può illuminare la mente sulle modalità del suo esplicitarsi, ma non sulle ragioni di fondo che le danno un "senso", cosa che richiede riflessioni di altro genere e riferimenti epistemologici ad altre discipline. Chi ama la verità, qualunque essa sia, non può fossilizzarsi al "qui e ora", ma deve tentare di intravedere, se ne ha la possibilità, cosa

si cela dietro l'apparente velo dell'incomprensibile e senza farsi tanto condizionare dalla fantasia. C'è una forma di razionalità più fine, che va al di là della semplice connessione "causa-effetto" o della "non contraddittorietà" tra le varie asserzioni di una proposizione: è la capacità di scoprire alcuni legami solo apparentemente invisibili, quella cioè che io chiamo "il linguaggio del vuoto".

L'interazione

psi spiega molti fenomeni naturali, come anche l'inconscio personale e collettivo, però non può chiarire il tutto, perché tale tutto particolare non sempre o quasi mai è frutto di pure e semplici casualità o di un certo determinismo psicofisico. Una operazione del "perché accada proprio così" è da ricercare al di fuori del fenomeno stesso e delle sue dinamiche interne, dal momento che niente si spiega con se stesso (K. Gödel). Questo "al di fuori", da percepire non più con gli strumenti sperimentali della scienza, è da porsi al di là del comune visibile, perché va oltre la condizione umana attuale, pur verificandosi in essa. Ovviamente ciò non ha nulla a che vedere con la fede, che si fonda su una rivelazione, ma non con il reale trascendente, perché, peraltro, quest'ultimo in qualche modo è ipotizzato e postulato, certamente in maniera velata, anche dalla stessa scienza (B. d'Espagnat).

Per

alcuni fenomeni eccezionali il tentativo di ricerca del significato, in sé motivato e anche giustificato, non può che condurre in questa direzione.

A

tal proposito ho elaborato due semplici formule che rendono matematicamente leggibile il calcolo della probabilità, in base al quale pervenire a un significato di questo genere, se non si vuole rimanere chiusi nelle strettoie della pura fisicità:

(1) Conoscenza aperta all'Infinito

Dove:

P

= Probabilità

U

= Uomo

= Infinito

Sa

= Scienza Aperta

li

= Intuizione Indizi

Le

= Logica coniugata all'Etica

(2) Conoscenza Superstiziosa e/o Ignoranza

Dove:

C

= Conoscenza

Si

= Superstizione e/o Ignoranza

Questa

visualizzazione del problema mi sembra che non abbia bisogno di tanti commenti: gli elementi parlano da sé, anche se il concetto di probabilità è andato incontro nel tempo a varie e talora sofisticate interpretazioni (B. Pascal, P. de Fermat, L. J. Savage, R. von Mises, A. N. Kolmogorov, Th. Bayes, ecc.) . Di queste indico solo alcune.

Per

esempio, A. Markov (1981) nella Teoria generale dei campi casuali ha focalizzato l'interesse e l'importanza della ricerca sulla modellazione spaziale (distribuzione della probabilità fra insiemi e sottoinsiemi).

B. de Finetti (1974) afferma che "la probabilità non esiste". "Nell'asserire

ciò," scrive a tale proposito D. J.

Spiegelhalter, " egli (de Finetti) rifiuta ogni idea dell'esistenza di una "vera" probabilità oggettiva di un evento e spiega che la probabilità può differire in base alla persona, al tempo e alle informazioni accumulate: tutte le probabilità sono condizionate sulle evidenze ritenute rilevanti dallo stimatore. Com'è possibile, allora, spiegare il significato di probabilità? Da un lato le probabilità sono dei numeri che obbediscono a certe leggi matematiche di base che assicurano una consistenza su varie combinazioni di eventi. D'altra parte tali leggi non sono degli assiomi, ma possono essere derivate da criteri comportamentali intuitivi, particolarmente importanti alla costruzione e valutazione di sistemi esperti.... Si potrebbe affermare che non è ragionevole valutare un sistema esperto solamente sulle basi di predizioni numeriche, e che la chiarezza nella spiegazione, la facilità di stima, l'abilità di apprendimento e la trasparenza della rappresentazione della conoscenza sono solo degli aspetti desiderabili... Il ragionamento probabilistico, oltre ad essere teoricamente necessario in ogni contesto predittivo, è anche giustificato in relazione al criterio di cui sopra. Inoltre esso permette una propagazione efficiente delle evidenze..." (D. J. Spiegelhalter, o.c. in Bibliografia generale)

Quello

esposto sopra è, appunto, un ragionamento probabilistico che presenta tre variabili (Scienza aperta, Intuizione indizi e Logica coniugata all'Etica) non numericamente quantificabili, e quindi non rappresentabili (probabilità imprecisa), ma non per questo non comprensibili nella loro

interconnessione. Se una delle tre variabili ha un valore diverso da 1 o addirittura molto vicino allo zero, allora la probabilità perde il proprio equilibrio e diminuisce nella sua estensione. Quindi le tre componenti dovrebbero coesistere in uguali proporzioni per avere la probabilità e/o la possibilità che l'uomo possa aprirsi all'Infinito.

Se, per esempio, avessimo un alto grado di Scienza aperta e di Intuizione degli indizi e, contemporaneamente, un basso livello di Logica coniugata all'Etica, allora il discorso di apertura si potrebbe facilmente bloccare; d'altro canto se una situazione analoga si verificasse per la seconda (Intuizione Indizi) e la terza variabile (Logica coniugata all'Etica) e non tanto per la prima (Scienza aperta), potrebbe prevalere un diffuso fideismo aprioristico; se, infine, i valori della prima e della terza variabile fossero alti e quello della seconda basso, allora la probabilità diverrebbe riferibile solo ad alcuni fenomeni (come, ad esempio, quelli studiati dalla scienza).

Parlando non di sistemi predittivi, ma di eventi comportamentali, non si arriverà, però, mai alla certezza matematica, perché rimane sempre la questione della libertà personale, che, per tante ragioni (non escluse quelle legate alle resistenze interiori al cambiamento), può spingere l'uomo a negare il proprio assenso anche trovandosi di fronte all'evidenza. Perciò è necessario introdurre un nuovo termine VA, soggettivo, che rappresenta il grado della Volontà di Adesione dell'individuo nei confronti di un eventuale Assoluto. In questo modo la (1) diverrebbe:

(3) Conoscenza aperta all'Infinito con Soggettività

Dove:

VA=
Volontà di Adesione

Si è, quindi, in grado di affermare che sia la Scienza, sia l'Intuizione, quest'ultima nella sua accezione più ampia di capacità cioè di lettura delle cose, e sia la Logica con il suo relativo rapportarsi mentalmente all'Etica sono gli indispensabili (ma non unici) prerequisiti per giungere a carpire qualche spicchio di verità e tentare così di andare anche oltre senza la paura di sfiorare eventualmente il mistero stesso dell'essere e del vivere.

{mospagebreak title=Alcune osservazioni conclusive}

Alcune
osservazioni conclusive

Come conclusioni, ovviamente provvisorie e puramente ipotetiche, di quanto detto fin qui si potrebbe schematicamente affermare quanto segue:

- I fenomeni di interazione psi esistono e si spiegano agevolmente e scientificamente con i principi elaborati dalla Biopsicocibernetica. Procedere, perciò, sempre con cautela nel vederli e rivederli di continuo per chiarirne la loro natura.
- Esistono alcuni fenomeni, non molti in verità, che vanno al di là di quelli psi e che esigono il ricorso ad altri strumenti e ambiti della conoscenza, che non siano quelli legati esclusivamente alla tradizionale metodologia scientifica.
- Il fideismo, sia scientifico che non, costituisce un forte ostacolo nella ricerca della verità, che, per sua natura, va sempre indagata muovendosi in tutte le direzioni.
- Nel processo conoscitivo permangono, nonostante gli sforzi, reali e concreti limiti oggettivi e soggettivi.
- La mente, per una sua dinamica interna, ha la propensione naturale a non volersi fermare al solo dato sperimentale, anche se poi verificato. La sua è una tendenza a cercare una affinità mentale, che si situa oltre la comune finita fisicità.
- Quando il dato si presenta complesso e non esaustivo in quanto a intelligibilità, sperimentato e comprovato va comunque chiarito nel suo senso più profondo.
- Il metodo sperimentale ha il compito primario di illustrare, quando è possibile, le modalità come avvengono alcuni fenomeni; indagare sulla loro natura non appartiene più al suo ambito specifico.
- un dovere etico della mente concretizzare un tentativo di ricerca del significato che si cela dietro alcuni fenomeni chiari nel loro svolgersi ma razionalmente inspiegabili nei contenuti.
- Una soluzione che ipotizzi possibili realtà ultrasensibili non è assolutamente da scartare a priori, soprattutto quando, pur dalla mente decisamente intuitive, dinanzi a esse la scienza vuole che si taccia. Fonte della conoscenza non è solo quest'ultima!
- Tali realtà richiedono che si sappiano ben "leggere" gli indizi che, sparsi qua e là apparentemente slegati fra di loro, hanno solo bisogno di essere raccolti e vagliati con una più vigile intelligenza.
- Fra scienza e autentica fede non ci può essere contrapposizione, perché l'una è il supporto dell'altra: con l'arroccamento di ognuna nelle proprie

posizioni si nega il valore sia dell'una che dell'altra.

- Ci

sono tante cose che nell'universo materiale e psichico non si conoscono e che forse sensorialmente non si conosceranno mai, ma non per questo, in presenza di indizi, se ne può pregiudizievolemente negare l'esistenza, e quindi la legittimità ad attivare un ulteriore processo di ricerca.

- La cosiddetta Parapsicologia, termine ormai desueto, deve fare i conti con la peculiarità dell'umana individuale libertà, che, fra le altre cose, include anche l'imprevedibilità e l'apertura relazionale verso tutti gli orizzonti del conoscere.

- Infine,

in quanto ad atteggiamento, bisognerebbe conservare sempre una briciola di umiltà nei confronti della complessità, che talora può lambire la soglia dell'invisibile, che, qualunque cosa se ne pensi o se ne dica, rimane e rimarrà nell'attuale condizione umana, oltre che una domanda pressante, anche una stimolante sfida.

Quando

si è protesi seriamente alla verità, senza modelli mentali preconcepi, non si può prescindere da queste elementari osservazioni conclusive, anche se talora possono sembrare paradossali: è appunto il "paradosso del vivere" (H. De Lubac).

Scriveva

T. de Chardin: "Ciò che spiega la rivoluzione biologica causata dall'apparizione dell'Uomo è un'esplosione di coscienza...La vita si è concentrata su se stessa, sino a diventare capace di previsione di invenzione. diventata cosciente...e ha trasformato la superficie e il volto della Terra" (o.c. in Bibliografia, p. 97).

La

verità, dunque, è una cima luminosa incuneata nel cielo, pluriforme, leggera, talora da scalare sfidando anche sentieri tortuosi, ma comunque molto più ricca di affascinanti panoramiche e di interessanti interfacce di quanto si creda. A questo proposito lo scrittore Marcel Proust faceva notare: "Il vero viaggio della conoscenza non è quello di scoprire nuove cose, ma quello di avere nuovi occhi". O per dirla con il fisico Premio Nobel Richard Feynman: "Per trovare la soluzione di qualsiasi problema irrisolto, bisogna lasciare socchiusa la porta dell'ignoto".

proprio così che andrebbe guardata la realtà.

D'altronde l'uomo è come una goccia che è tanto piccola da non poter rimanere sola, ma anche tanto grande da non dover sprofondare nel nulla.

{mospagebreak title=Bibliografia}

Bibliografia

1. N.
Abbagnano, Dizionario di Filosofia, UTET, Torino 1964
2. AA. VV.,
Dizionario di Psicologia, Ed. Paoline, Roma 1975
3. C. V.
Brewer, L'organizzazione del sistema nervoso, Boringhieri, Torino 1967
4. R. S.
Broughton, Parapsicologia, Mondadori, Milano
5. N. Michele Campanozzi, Note e Studi di
psicologia clinica, Centro Studi Italiano di Parapsicologia, Genova 2007
6. N. Michele Campanozzi, Segnali dalle
"coincidenze", Il Giornale dei Misteri, 429 (2007) 20-22
7. N. Michele Campanozzi, Le voci dei Viventi nell'Oltre,
SugarCo, Milano 2002
8. N. Michele Campanozzi, Alla ricerca del senso
del vivere, Essedtrice, San Severo 2006
9. G. Cantor, Ein Beitrag zur
Mannigfaltigkeitslehre, 1877
10. G. L. Casti-W.
De Pauli, Gödel, Cortina Editore, Milano 2001
11. J. P.
Changeux, L'uomo neuronale, Feltrinelli, Milano 1993
12. T. de Chardin,
Il posto dell'uomo nella natura, Il Saggiatore, Milano 1970
13. H. De Lubac,
Il mistero del soprannaturale, Il Mulino, Bologna 1967
14. G. De Ruggiero,
Storia della filosofia, Laterza, Bari 1966
15. H. M. Edelman,
Cervello, mente, esistenza, Il Fuoco, 3
(1992) 23-28
16. U. Galimberti,
Psiche e tecnica, Feltrinelli, Milano 1999
17. H. Gardner,
Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza, Feltrinelli, Milano
1993
18. L. Geymonat,
Storia del pensiero filosofico e scientifico, Garzanti, Milano 1976
19. C.S. Hall,

Teorie della personalità, Boringhieri,
Torino 1966

20. A. Lorenzer, Zur
Begründung einer materialistischen Socialisationstheorie, Shurkamp Verlag, Frankfurt am Main 1972

22. W. Köhler, La
psicologia della Gestalt, Feltrinelli, Milano 1971

23. E. Marabini, La Biopsicocibernetica,
Editrice La Mandragora,
Imola 2007

24. P. Odifreddi,
Il computer di Dio, Cortina Editore, Milano 2000

25. J. R. Pierce,
La teoria dell'informazione, Mondatori, Milano 1975

26. G. Petter, Lo
sviluppo mentale nelle ricerche di Jean Piaget, Giunti, Firenze 1976

27. J. Piaget, La
psychologie de l'intelligence, Colin, Paris 1947

28. K. Rahner,
Corso fondamentale sulla fede, Ed. Paoline, Alba 1977

29. J. Rhine, I
canali occulti della mente, Armenia Editore, Milano 1972

30. W. Ross Ashby,
Introduzione alla cibernetica, Einaudi, Torino 1971

31. V. Rydrik, La
meccanica quantistica, Ed. Riuniti, Roma 1975

32. M. Schmaus,
Dogmatica Cattolica, Marietti, Torino 1969, vol IV/2

33. G. E.
Schwartz, Esperimenti sull'Aldilà, Mondatori, Milano 2003

34. G. M.
Scuricini, Cibernetica, Sansoni, Firenze 1985

35. E. Servadio,
La ricerca psichica, Cremonese, Roma 1946

36. J. Singh, Linguaggio e Cibernetica,
Mondatori, Milano 1969

37. D. J. Spiegelhalter, Probabilistic Reasoning in
predictive expert systems (1986), in UAI '85: Proceedings of the First Annual
Conference on Uncertainty in
Artificial Intelligence, Elsevier ed., Rome, New York (USA) 1988

38. R. F. Taylor -
J. A. Wheeler, Fisica dello spazio-tempo, Zanichelli, Bologna 1986

39. M. Teodorani,
Sincronicità, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena 2006

40. F. Vester, II

pensiero, l'apprendimento e memoria, Aldo Martello - Giunti Editore, Firenze 1976

41. W. G. Walter,
Il cervello vivente, Feltrinelli, Milano 1957

42. P.
Watzlawick-J.H. Beavin-Don D. Jackson, Pragmatica della comunicazione umana, Astrolabio, Roma 1971

43. M. Wertheimer,
Il pensiero produttivo, E. Universitaria, Firenze 1965

44. N. Wiener,
Introduzione alla cibernetica, Boringhieri, Torino 1966

45. Wikipedia,
voce "probabilità"

46. M. Williams,
Funzioni cerebrali e processi mentali, Boringhieri, Torino 1974

47. L.
Wittgenstein, Tractatus logico-philosophicus della certezza, Einaudi,
Torino 1989

48. B. Wolman, L'universo della parapsicologia,
Armenia Editore, Milano 1979

49. R. Zavalloni,
La libertà personale, Vita e Pensiero, Milano 1975